

3 ottobre

“Replica Relatore Pagliari:

Il problema dei precari non è nato per caso, non è frutto del fato, è il frutto di scelte politiche che non possono essere negate, ma che una classe politica responsabile può solo assumere come un tema da risolvere e superare.

Questo richiede un processo costituito da norme che portano ad una uscita dal problema attuale... (Brusio). Signor Presidente, in queste condizioni rinuncio a svolgere la replica. (Richiami del Presidente).

Il tema dei precari pone il problema di uscire da questa situazione tenendo conto delle aspettative che comunque la permanenza in servizio definita dalle scelte politiche ed amministrative ha determinato; peraltro, ciò richiede un processo che disciplini in modo chiaro e coerente il tema dei contratti a termine e comunque delle prestazioni temporanee e dia soluzioni chiare che possano e debbano essere seguite.

Credo vada affermato con chiarezza - per parte mia, come relatore, mi batterò su questo piano, con ogni strumento a disposizione e con tutta la determinazione possibile - che, se siamo un Senato responsabile, il problema non può essere risolto senza fornire una via di uscita, una risposta alle aspettative dei precari della pubblica amministrazione.

È evidente che ciò non avviene con le proroghe, che non hanno visto distinzione di responsabilità nei Governi che si sono succeduti, ma avviene per la prima volta con un procedimento che pone il tema del superamento del precariato in modo chiaro: si afferma che i precari possono accedere a concorsi superando i quali possono aspirare al posto, che peraltro è subordinato alle disponibilità di bilancio. **In questa situazione - sia chiaro - noi non facciamo un «piacere» ai precari, ma diamo loro una possibilità di uscita, che non è la stabilizzazione.**

Credo che su questo piano, salvo poi discutere le scelte dal punto di vista tecnico-giuridico (al riguardo vi è stata ampissima disponibilità, che peraltro permane), non possa non esservi assoluta chiarezza. Non so se c'è condivisione di tale scelta oppure no, ma ciascuno si deve assumere le proprie responsabilità. Lo voglio affermare con estrema chiarezza perché io che sono in quest'Aula da sei mesi avverto fino in fondo la sensibilità nei confronti del precario, non per retorica, ma perché in questo momento **il precario è vittima della situazione e non certo il responsabile**; a mio avviso, egli non può essere trasformato in alcun modo nel responsabile.

Questo percorso non dà garanzie, **indica una strada che non dà certezze**; sappiamo tutti che non dà certezze neanche per quanto riguarda il tema dell'acquisizione del posto. **Il concorso garantisce una selezione che, se effettuata seriamente (come credo dovrà essere fatta), garantirà anche la selezione del personale.** Credo che i processi alle intenzioni sulla base del fatto che «tanto si sa come va in Italia» siano una comoda via di fuga rispetto alla decisione politica da assumere.”

Replica del Ministro D'Alia

“Si tratta di questioni che ci siamo trovati davanti e che non sono mai state affrontate, ivi compreso il tema dei contratti a termine nella pubblica amministrazione. Su questo aspetto vorrei fare alcune considerazioni. La prima: noi abbiamo solo due dati certi sui rapporti flessibili nei confronti di pubbliche amministrazioni. Uno è contenuto nel conto annuale della Ragioneria generale dello Stato al 2007, che stimava tutte le tipologie di rapporto flessibile nei confronti della pubblica amministrazione in circa 112.000 unità. Alla fine del 2011, sempre secondo il conto annuale della Ragioneria generale dello Stato, i rapporti flessibili nei confronti della pubblica amministrazione sono cresciuti di circa 10.000 unità. Ad oggi, in tutti i

settori, in tutte le pubbliche amministrazioni, al netto del comparto della scuola, che ha un ordinamento e una disciplina specifici, i soggetti che hanno un rapporto di lavoro flessibile con le pubbliche amministrazioni sono 122.000. Di questi, circa 100.000 sono titolari di contratti e rapporti con Regioni ed enti locali, 35.000 dei quali nel settore della sanità.

Come vedete, questo numero è cresciuto, e lo ha fatto nonostante nel 2007 e nel 2008 siano state approvate in Parlamento norme che prevedevano una stabilizzazione - cosa che noi qui non facciamo - cioè la trasformazione per legge del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato.

Ciò significa che c'è un'anomalia nel sistema. Nonostante poi sia stata introdotta una norma che, a regime, prevedeva la possibilità di fare il concorso pubblico con una quota riservata ai soggetti titolari di un contratto a termine, questo fenomeno non si è contratto, non si è esaurito, anzi è aumentato, come dimostrano i dati che ho citato. Non solo.

Nell'ultimo anno e mezzo il Governo precedente ha prorogato questi contratti a termine, cosa che noi non siamo nelle condizioni di fare, perché non possiamo decidere un'ulteriore proroga indifferenziata per legge, sulla base - presumo io - di una valutazione di merito, di opportunità, ritenendo verosimilmente che parliamo di professionalità qualificate, la cui mancanza nell'ambito dei settori strategici della pubblica amministrazione può determinare la chiusura di uffici e servizi.

Ci siamo trovati di fronte a questo problema, al quale in passato sono state fornite diverse soluzioni, che però non hanno prodotto i risultati sperati. Nel decreto «del fare» abbiamo così varato una proroga al 31 dicembre per cercare di fornire una soluzione capace di superare questo tema con norme che **non solo non devono aumentare la spesa del personale, ma a regime, nei prossimi tre anni, possono far contenere o ridurre per le pubbliche amministrazioni la spesa per il personale in questi settori.**

Le norme sono quelle che troviamo nel provvedimento al nostro esame, che, in sostanza, dicono questo: poiché nel nostro Paese i tempi medi della celebrazione di un concorso pubblico sono di circa tre anni, è evidente che le scoperture di organico che si verificheranno nel 2014 e nel 2015 non potranno essere coperte attraverso procedure concorsuali ordinarie. Parliamo ovviamente - anche qui mi permetto di fare una correzione rispetto alle osservazioni della senatrice Lanzillotta - di scoperture di organico molto limitate, perché abbiamo il blocco del *turnover*, per cui nel 2014 e nel 2015, rispettivamente, solo il 20 per cento e il 50 per cento di chi andrà in pensione potrà essere sostituito. Il che significa che su dieci persone che andranno in pensione nel 2014 le amministrazioni potranno assumerne solo due e che su dieci persone che andranno in pensione nel 2015 le amministrazioni ne potranno assumere solo cinque.

L'idea che noi proponiamo è quella di utilizzare il *turnover* per chiudere progressivamente la partita del precariato, prevedendo che, per un limite massimo del 50 per cento delle capacità assunzionali (dunque una quota ulteriormente ristretta), **le pubbliche amministrazioni possano bandire procedure selettive riservate esclusivamente ad una platea più ristretta di precari**, cioè ai titolari di un contratto a termine nelle pubbliche amministrazioni per un periodo non inferiore a tre anni nell'ultimo quinquennio nonché ai possessori delle caratteristiche per poter essere stabilizzati secondo la disciplina prevista dalle leggi finanziarie 2007 e 2008, che sostanzialmente prevedeva gli stessi requisiti.

Quindi, restringiamo la platea, non proroghiamo più per legge quei rapporti flessibili che non rientrano nell'ambito di queste categorie, i quali dureranno tanto quanto è previsto dal contratto che è stato stipulato (ma che non potrà essere prorogato per legge), e prevediamo una proroga solo ed esclusivamente per quei soggetti che sono interessati alle procedure selettive.

In termini concreti questo significa che, **se un'amministrazione nel 2014 su dieci persone che vanno in pensione ne può assumere due e dispone di tre persone che hanno un contratto a termine, queste tre persone concorreranno e verranno selezionate per la copertura di un posto; le altre due dovranno, a chiusura del concorso, andare a casa. Questo determinerà, quindi, a regime una riduzione della spesa in quel settore e l'inserimento**

nella pubblica amministrazione di soggetti che si presuppone abbiano una qualificazione ulteriore, avendo già prestato servizio, avendo acquisito una professionalità ed essendo stati ulteriormente selezionati

9 ottobre

Senatore Ichino (propone un emendamento che chiude subito le graduatorie delle selezioni riservate e un 'ricollocaimento' fuori della pubblica amministrazione, regalando personale all'impresa. In seguito gli emendamenti 2.6 e 2.9 sono ritirati perché inglobati da un ulteriore emendamento dell'Articolo 3, il 3.0.301)

Signora Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti 2.6 e 2.9, che devono essere considerati strettamente collegati dal punto di vista funzionale all'emendamento 3.0.301; essi vanno un po' al cuore della questione che vuole affrontare questo decreto e mirano a rendere il provvedimento, per questo aspetto, più efficace. Vorrei che i colleghi e il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione considerassero un dato per certi aspetti impressionante, riguardante i giovani, come i ragazzi che oggi assistono alla seduta nelle tribune e ci stanno ascoltando. Secondo l'ipotesi più ottimistica, abbiamo la prospettiva che nel prossimo futuro le amministrazioni pubbliche possano assorbire e immettere in ruolo dalle 10.000 alle 15.000 persone. Dall'altro lato, abbiamo un tessuto produttivo che nel 2012, cioè in un anno di crisi nera, ha prodotto 1.700.000 contratti di lavoro a tempo indeterminato.

Dunque, dobbiamo prendere in considerazione i giovani precari dell'amministrazione pubblica (il Ministro ha quantificato, al netto di quelli del comparto della scuola, circa 120.000 o 130.000 contrattisti a termine) e gli altri 71.000 giovani (a tanto sembra che ammontino coloro che non hanno vinto il concorso, ma sono risultati soltanto idonei o hanno avuto una posizione formalmente di vincitori, ma senza chiamata) e chiederci se a queste 200.000 persone circa indichiamo come obiettivo e come probabile soluzione del loro problema occupazionale **i 12.000 o i 15.000 posti che probabilmente si apriranno nelle pubbliche amministrazioni** oppure indichiamo loro i 1.700.000 contratti a tempo indeterminato che ogni anno si producono nel tessuto produttivo.

Ritengo che, approvando delle norme che cacciano questi giovani in un vicolo cieco e li inducono ad aggrapparsi con le unghie e con i denti all'amministrazione pubblica con cui hanno avuto qualche contatto e li inducono a puntare tutte le loro carte su un posto di ruolo nell'amministrazione che per nove di loro su dieci non verrà mai, non facciamo loro un buon servizio.

Ecco, dunque, il collegamento tra i nostri emendamenti 2.6 e 2.9 e l'emendamento 3.0.301. **Proponiamo infatti di non prorogare le graduatorie, tenendo questi ragazzi per altri due o tre anni in posizione di attesa, con una sorta di promessa di un posto che in nove casi su dieci non verrà**, ma di investire le tantissime risorse che siamo pronti a spendere per le proroghe dei contratti a termine in misure in grado di indirizzare queste decine di migliaia di giovani verso quel flusso di assunzioni che effettivamente si produce nel tessuto produttivo reale. E qui entra il discorso sul contratto di ricollocazione, che deve essere la principale misura di risposta alla domanda che da questi giovani viene.

Noi chiediamo che il Ministro, il relatore e l'intera Aula considerino attentamente la necessità di impostare il problema occupazionale di queste centinaia di migliaia di persone nel modo corretto, e **non nel modo scorretto di una pura e semplice proroga che implica una promessa che le amministrazioni pubbliche non potranno e non dovranno mantenere.**

Senatrice De Petris (gli emendamenti dopo parere negativo tranne per il 4.11 ripresentato nel 4.500 ancora in commissione sono tutti bocciati)

Signor Presidente, questo è un articolo cruciale del decreto e su di esso sono stati presentati da parte nostra una serie di emendamenti che hanno una loro razionalità e un filo conduttore.

Essi cercano di prorogare i contratti in essere, per quanto riguarda i contratti precari, fino all'espletamento di tutte le procedure per i bandi di concorso.

Questa è la questione fondamentale che noi poniamo e, da questo punto di vista, rilevo anche che, purtroppo, i pareri della 5ª Commissione hanno falciato la maggior parte di questi emendamenti.

In particolare, per noi è assolutamente fondamentale l'emendamento 4.30, così come lo sono altri.

Vado per ordine: **l'emendamento 4.4 riguarda tutti i contratti dell'università e degli enti di ricerca**. Ovviamente la finalità è di dare la possibilità di trasformare i contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato: noi chiediamo che questa possibilità, che, come viene ribadito, è preclusa dal decreto-legge in esame, possa essere concessa per i contratti nel campo della ricerca e dell'università. Si tratta, infatti, di contratti molto particolari, che molto spesso sono frutto di accordi sindacali di comparto. Inoltre, molto spesso - lo ribadisco ancora una volta - i relativi emolumenti non sono neanche pagati con risorse pubbliche, ma magari con finanziamenti provenienti da privati o da progetti europei. Riteniamo, quindi, questo un emendamento fondamentale.

Tale questione riguarda tutto l'articolo 4. Vi sono, infatti, anche altri emendamenti con cui chiediamo che, sì, le norme si applichino, ma che per gli enti di ricerca siano fatti salvi gli accordi sindacali preesistenti e in essere, proprio per la particolarità degli enti e dei contratti di cui stiamo parlando.

L'emendamento 4.11 ha una finalità legata sempre al superamento del precariato: esso chiede di poter attingere alle graduatorie di concorso anche di eventuali tirocini già espletati.

Vi è, poi, un altro emendamento, che ho già segnalato, che riguarda essenzialmente la possibilità di scorrimento delle graduatorie. Voi sapete, infatti, che le graduatorie sono state bloccate dalle disposizioni inserite nel decreto legislativo n. 150 del 2009. Con l'emendamento 4.19 si permetterebbe finalmente di sbloccare e procedere allo scorrimento delle graduatorie stesse.

Torno a segnalare l'emendamento 4.30, che è assolutamente cruciale. Con esso chiediamo una piccola modifica, che fa sì che si possano estendere i requisiti previsti dal comma 6 anche a coloro i quali maturino i tre anni alla data di effettiva attivazione delle procedure concorsuali. Come ben sanno i membri della Commissione ed altri, si tratta di una questione non di poco conto.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.37, vorrei sottolineare - anche se l'attenzione è poca - che nella pubblica amministrazione - ahimè! - in questi anni ci siamo trovati di fronte non soltanto a contratti a tempo determinato, ma anche ad altre tipologie di contratti precari, soprattutto i co.co.co., che riguardano collaborazioni coordinate, e le fattispecie di lavoro in somministrazione, di cui all'articolo 20 e seguenti del decreto legislativo n. 276 del 2003. Con l'emendamento 4.37 chiediamo che le norme previste dall'articolo 4, comma 6, siano estese anche a coloro che hanno avuto contratti di co.co.co. e di somministrazione di lavoro.

Sempre con riferimento al comma 6 dell'articolo 4 del decreto-legge vi è un altro emendamento che cerca di perseguire l'omogeneità dei requisiti richiesti.

Vi è infine la questione relativa all'emendamento 4.56, che riteniamo abbastanza fondamentale, sulla possibilità di prorogare i rapporti di lavoro in essere con la pubblica amministrazione fino al compimento del processo di cui al comma 6. L'emendamento evidenzia dunque il nesso tra il comma 4 e il comma 6 e ha lo scopo preciso di prolungare i rapporti di lavoro in essere con la pubblica amministrazione, per un periodo di tre anni, necessario alla realizzazione di tutte le procedure concorsuali.